



funerali in una manifestazione di protesta. «Siamo riusciti a dissuaderli - racconta Hajji Fazel Mohammed, membro del Consiglio provinciale di Kandahar-. Abbiamo radunato gli anziani, li abbiamo convinti a calmare gli animi perché potevano esserci infiltrazioni nel raduno, e avremmo avuto un'altra tragedia».

**L'AVAMPOSTO**

Camp Belambay, la base dove prestava servizio il sergente massacrato, è un avamposto americano nel cuore di un distretto tradizionalmente filo-talebano come quello di Panjwayr. Camp Belambay è, o sarebbe meglio dire a questo punto era, un ingranaggio della rivoluzione strategica tentata da Obama per rimediare al fallimento dell'approccio puramente militarista dell'amministrazione Bush. Obama nel 2009 chiese e ottenne di inviare quasi 40mila truppe in aggiunta ai 100mila americani già dispiegati, puntando a un doppio obiettivo, insieme militare e politico. In primo luogo voleva recuperare terreno nelle zone, come Kandahar e Helmand, che a metà dello scorso decennio erano tornate sotto il controllo talebano. Ma anziché limitarsi al mordi-e-fuggi, che scompigliava solo temporaneamente le file nemiche, ora bisognava avanzare, vincere e installare postazioni permanenti per evitare il ritorno dei talebani, garantirsi la fiducia dei locali, facilitare lo sviluppo di istituzioni legittime.

Questa era la sfida: a costo di subi-

**L'unico sopravvissuto  
È un ragazzo. Le donne  
di casa cercavano  
di nascondere al soldato**

re perdite maggiori i soldati yankee dovevano occuparsi anche di ricucire il rapporto con la popolazione. I risultati sono stati alterni, e se da qualche mese Washington cerca anche il negoziato con i seguaci del mullah Omar, non è chiaro quanto ciò sia un proseguimento dei successi ottenuti o un'alternativa ai fallimenti subiti. La strage di domenica mattina ha comunque vanificato in pochi minuti il lavoro di anni, nel distretto di Panjwayr, ma forse per un naturale contagio emotivo anche in molte altre aree in bilico fra i due Afghanistan.

Certamente non crederà più che gli stranieri in armi siano dei liberatori quel giovane di Alkozai che da due giorni, raccontano i vicini, non smette di piangere. Si è salvato perché le donne di casa hanno fatto muro, nascondendolo alla vista dell'aggressore, morendo al posto suo.❖

# Le quattro missioni e i sogni cattivi del marine di Seattle

Veniva dalla «caienna» di Lewis-McChord ed era già passato attraverso gli orrori dell'Iraq. Molte resistenze nell'esercito a chiedere aiuto per i disturbi da «Sindrome del Vietnam»

## Il personaggio

**MARTINO MAZZONIS**  
NEW YORK

Undici anni nell'esercito, tre missioni in Iraq, da poco arrivato per la prima volta in Afghanistan. Sposato, intorno ai 30 anni, padre di tre figli. Questo è quanto sappiamo del sergente di stanza in un villaggio nei pressi di Kandahar, una delle zone peggiori dove si può finire se si parte per la guerra ai talebani. E probabilmente proprio le tre missioni, la lunga esperienza, hanno determinato la destinazione dell'uomo che di colpo, senza che fosse successo nulla, ha abbandonato la sua postazione, si è allontanato dalla base ed ha preso ad uccidere chiunque incontrasse sulla sua strada. Uomini, donne e bambini. Per poi dare fuoco ai corpi, tornare alla base e consegnarsi. Ora è agli arresti nella base di Kandahar, le autorità militari Usa assicurano che verrà processato e condannato.

**Era impegnato** in una missione di stabilizzazione dei villaggi, durante la quale le forze speciali Usa stabiliscono rapporti con le autorità locali, organizzano la polizia, danno la caccia ai leader talebani della zona. In teoria, quindi, quel villaggio dove ha fatto la strage, il sergente lo conosceva. Ma forse il problema è di altro tipo.

Il sergente viene da quella che il giornale militare *Stars&Stripes* definisce la peggior base dell'esercito, la Lewis-McChord, nei pressi di Seattle. Da qui veniva la squadra che ha ucciso volontariamente tre civili nel 2010 e qui in molti si sono suicidati.

I soldati Usa sentono che la fine è vicina. Sanno che il ritiro è di fatto già cominciato mentre l'opinione pubblica non sostiene più il loro sforzo: l'ultimo sondaggio pubblicato due giorni fa dal *Washington Post* dice che per il 60% la guerra non vale la pena di essere combattuta. Per questo diventa

Foto Lapresse



Soldato Usa fuori da Camp Belambay

## IL CASO

### Merkel scettica sul ritiro delle truppe entro due anni

La cancelliera tedesca Angela Merkel, in visita a sorpresa nella base Isaf gestita dalle truppe tedesche di Masar-i-Sharif nel nord dell'Afghanistan, ha telefonato ieri al presidente Hamid Karzai per offrire «le condoglianze personali» per la morte dei 16 civili nella provincia di Kandahar. E contemporaneamente si è mostrata scettica sul ritiro delle truppe. «La situazione attuale non permette di dire oggi che un ritiro sia possibile, ed è per questo che non posso dare per certo che sarà possibile nel 2013 o 2014: la volontà è questa, vogliamo raggiungere questo obiettivo e lavoriamo per farlo», ha spiegato in una dichiarazione riportata dall'agenzia di stampa tedesca Dpa. Era la prima visita di Merkel al contingente tedesco in Afghanistan - forte di 4.900 effettivi - dal 2010.

sempre più difficile trovare un motivo per passare le proprie giornate avendo paura di essere ammazzati. E così capita che si dia fuoco al Corano - un atto grave per le ripercussioni diplomatiche, ma non barbaro - o che escano e facciano la peggior strage che si poteva immaginare.

Disturbo post traumatico da stress, depressione, ansia, disturbi del sonno e alimentari. Di questo spesso soffrono i veterani tornati dal fronte, afghano o iracheno che sia. Non stanno bene e non riescono a parlarne. Oppure ci provano, ma qualche ufficiale spiega loro che chiedere assistenza psichiatrica rischia di essere un boomerang per la promozione. Come racconta Ethan McCord, veterano dell'Iraq e protagonista di *Incident in new Baghdad*, documentario candidato all'Oscar. Ethan ha assistito alla strage divenuta famosa a causa di un video diffu-

### L'opinione pubblica Usa Ultimo sondaggio: per il 60% non vale la pena stare in Afghanistan

so tramite Wikileaks. Ha raccolto due bambini ancora vivi ed è riuscito a salvarli. «Pensavo ai miei figli, mentre me li tenevo stretti». Dopo quell'episodio e dopo aver dovuto fotografare le immagini della devastazione lasciata sul campo dal fuoco di un elicottero Apache, Ethan è caduto in depressione. Non sapeva più cosa stesse a fare in guerra, era perso. Ed ha chiesto di poter parlare con uno psichiatra. Gli hanno fatto capire che era meglio non farlo. Era una cosa da codardi: «Non fare il recchione» gli disse il suo ufficiale. Da allora ha solo pensato a riportare la pelle a casa e a bere. Sbraitava contro i suoi sottoposti e, tornato a casa, urlava per un niente contro i suoi figli.

**Come Ethan**, che ha avuto il coraggio di raccontarlo davanti a una telecamera, migliaia di veterani e soldati ancora al fronte. Le statistiche dei servizi del Pentagono dicono che i casi di disturbi mentali sono in grande aumento. Nonostante gli ufficiali. Le statistiche parlano di un militare su dieci con traumi psicologici da guerra. Un numero che triplica se le missioni sono tre.

Il sergente stragista era alla sua quarta missione. E forse, come ha detto anonimamente un ufficiale medico alla rivista *Time* parlando di un altro caso, era uno di quelli che non avrebbero mai dovuto essere arruolati, i tanti che finiscono al fronte che avevano gravi problemi in precedenza.❖